**TERZA UNIVERSITA’**

**Pedrengo giovedì 14 ottobre secondo incontro**

**Firenze seconda parte**

***<<FIRENZE NEL SECOLODEL RISORGIMENTO VIENE SCOPERTA DAI PITTORI MACCHIAIOLI>>***

1. Nel 1848 artisti e intellettuali s’incontrano a Firenze nella centrale Via Larga (oggi via Cavour) nel “**Caffè Michelangelo**” la cui dedica al grande scultore toscano intendeva conservare la memoria delle mura difensive della **libera Repubblica fiorentina** minacciata nel 1530 dalle milizie imperiali di Carlo V° d’Asburgo.
2. Il **1848** è anche l’anno del Risorgimento: per la prima volta il popolo italiano impose ai suoi governanti di concedergli la libertà sancita in quegli “Statuti” la cui revoca nel nome del Congresso di Vienna provocò le insurrezioni popolari e la costituzione delle repubbliche democratiche che costrinsero il granduca toscano e il papa Pio IX° a fuggire per rifugiarsi a Gaeta sotto la protezione del re di Napoli Ferdinando II° di Borbone.
3. Nel decennio della repressione (1849-1859), concluso con la **vittoriosa guerra** d’indipendenza guidata da Napoleone III° e da Vittorio Emanuele II° e con l’impresa garibaldina in Sicilia, a Firenze **Leopoldo II° di Lorena** diresse un governo relativamente illuminato che attirò molti poeti, artisti e filosofi fuoriusciti da altri Stati della penisola (come N. Tommaseo da Venezia e Pasquale Villari da Napoli).
4. Fu in questi anni che si svilupparono al Caffè Michelangelo le discussioni e le esperienze che portarono alla rivoluzione “macchiaiola”: gli artisti che vi parteciparono realizzarono una radicale innovazione sia sul piano della forma (la <<**macchia**>>) sia su quello dei contenuti, che dovevano essere espressione della società contemporanea e della dedizione alla causa dell’indipendenza e dell’unità nazionali (siappuredalle retrovie e dall’intimità delle case, dopo le sconfitte militari del 1848 e 1849).
5. Molti artristi per coerenza al loro programma di arte e di vita partirono da Firenze come volontari nelle campagne militari del 1859 e del 1860 (tra questi **Telemaco Signorini, Diego Martelli, Giuseppe Abbati**), mentre con la morte il giovane **Raffaello Sernesi**, che nei suoi dipinti aveva affrontato nuovi soggetti, morendo nell’impresa garibaldina del 1866 chiudeva la stagione “macchiaiola”.
6. A Firenze nel 1861, in coincidenza con la proclamazione a Torino del Regno d’Italia, venne inaugurata l’**Esposizione Nazionale**, che consentì ai pittori macchiaioli di confrontarsi con le diverse tradizioni figurative della variegata Italia per rivitalizzarle: al giornalista della “Gazzetta del popolo”, che sottolineava nel nome dell’Accademia un malizioso doppiosenso nella parola “macchia”,**Giovanni Fattori** (Livorno 1825 – Firenze 1908) accogliendo la sfida dimostrò di aver ritrovato in essa da una parte gli esempi del glorioso **Rinascimento di Firenze e di Venezia** (dalle “ombre” di Leonardo ai “colori” di Tiziano) e dall’altra le più recenti esperienze straniere (dalla**Barbizon**di Corot e di Millet al positivismo socialista di Proudhon) nonché i modelli di **Manet** e di **Degas** prossimi frequentatori del Caffè fiorentino.
7. Negli anni di Firenze capitale (1865 – 1871) i nuovi artisti denunciarono gli scempi urbanistici sofferti dalla città storica con l’abbattimento delle mura arnolfiane (1284-1333) mentre dalla Firenze deturpata essi preferirono evadere nel territorio incontaminato dei dintorni: i due luoghi più frequentati della pittura macchiaiola risultano la **Maremma** tra Pisa e Livorno (nel 1861 Diego Martelli aveva ereditato dal padre la tenuta di **Castiglioncello** dove nel 1867 Fattori, Abbati e Borrani sperimentarono i nuovi soggetti) e il sobborgo fiorentino di **Piagentina**dove **Silvestro Lega** fu ospite e precettore della famiglia **Batelli** con **Virginia** che era maestra di musica delle amiche Cecchini (“**Canto di unostornello**” -1867 Galleria Pitti-).
8. La delusione che segue all’unificazione nazionale spiega il diffuso ritorno alle **identità regionali**, in corrispondenza col “verismo” delle novelle di “**Vita dei campi**” (1880) e del romanzo “**I Malavoglia**” (1881) di **G. Verga**.
9. E’ l’ambivalenza che si ritrova nella poesia contemporanea del toscano **Giosuè Carducci** (1835-1906) cugino del Fattori tra le “Rime nuove” e le “Odi barbare”. Alcuni titoli di dipinti macchiaioli sono tratti da poesie carducciane.
10. La tela “**Il carro rosso**” (1887 Brera) è accompagnata dal celebre sonetto del Carducci del 1872 :<<**T’amo pio bove**; e mite un sentimento/ di vigore e di pace al cor m’infondi,/ o che solenne come un monumento/ tu guardi i campi liberi e fecondi,/ o che al giogo inchinandoti contento/ l’agilopra de l’uom grave secondi:/ e tu co’ lento giro de’ pazienti occhi rispechi/ ampio e quieto il **divino del pian silenzio verde**>>.
11. Nonostante la delusione del Risorgimento tradito (“**Pro patria mori**”) e lo scioglimento nel 1866 del circolo di “Caffè Michelangelo”, l’arte del Fattori scavalca vittoriosamente il secolo anticipando la più solida Avangardia del primo ‘900, quella di **Cèzanne**e **Picasso**. Come sostiene **Carlo Carrà**, nel suo occhio come nel <<lento giro di pazienti occhi>> del “pio bove” c’è la **forma** della Firenze classica, il genio di **Giotto,** di **Masaccio**, di **Piero della Francesca**.